

# DOPPIOZERO

---

## Ninfee

[Angela Borghesi](#)

18 Luglio 2016

San Pietro in Lamosa, il piccolo monastero cluniacense alto sulle torbiere prossime al Sebino, era il mio posto, era il posto dove scappavo se la noia o le paturnie mi assalivano. È ancor oggi il mio luogo di elezione: se penso al mio paese, corro lì. Allora, era la trascurata chiesuola a ridosso delle dipendenze abitative dell'antica villa padronale; oggi, ben restaurato insieme agli affreschi e al chiostro, è recuperato agli interessi culturali della cittadinanza grazie al lavoro della [fondazione omonima](#). Ma San Pietro deve il suo fascino anche all'affaccio sulle lame d'acqua tra i canneti che da aprile a settembre fioriscono di bianche ninfee (*Nymphaea alba*) e dei gialli bottoni dei nenufari (*Nuphar lutea*).



Queste piante natanti popolano le acque lente di stagni e canali, e allungano sul fondo fangoso un lungo rizoma, segnato dalle cicatrici triangolari dei piccioli caduti, e munito di sottili radicole. Le giovani foglie immerse risalgono alla superficie avvolte su loro stesse per poi dispiegare le ampie tondeggianti pagine lisce e cerose in superficie che garantiscono la tenuta waterproof. Il galleggiamento è assicurato dai numerosissimi tubi aeriferi che percorrono i piccioli. I fiori stellati e solitari profumano lievi dal mattino, quando aprono i petali lanceolati inseriti a spirale sull'ovario, fino al tramonto, quando si richiudono nei quattro sepali coriacei e verdi.



Le ninfee: in realtà della torbiera ho sempre amato più i pioppi, i salici, i giunchi e i loro pennuti abitanti. Ma quando le ninfee in boccio risalgono a pelo d'acqua, per poi aprire le raggere dei petali candidi e mostrare il cuore giallo degli stami, grande è la soddisfazione di avere a disposizione i Monet tutti insieme, a pochi passi da casa.

Chissà se l'ossessione di fissarle nei diversi giochi di luce e colore, che aveva invaso l'artista a Giverny, si deve alla sovraeccitazione estatica attribuita alle ninfe dal mito. Forse, intravista nel sole meridiano una naiade, avrà cercato di carpirne il segreto quadro dopo quadro? O, incantato, ha istituito il suo culto pittorico per venerarla con un personale ninfeo? Certo, devo alle ninfee del duplice stagno dell'Orangerie la sensazione d'esser travolta da un vortice ovale che tira giù, al fondo melmoso dove le ninfee ancorano i carnosì rizomi. Forse, l'intenzione del pittore non era, come ha dichiarato, proporre una passeggiata in riva allo stagno, bensì attivare i neuroni specchio dello spettatore e sollecitarne empaticamente l'inabissamento.



Fatto sta che le acque ferme con ninfee suscitano melanconie e - fatalmente -  
fantasie di annullamento. Come in queste poesie, una di Antonia Pozzi, l'altra di  
Paul Verlaine:

Ninfee pallide lievi

coricate sul lago -

guanciale che una fata

risvegliata

lasciò

sull'acqua verdeazzurra -

ninfee -

con le radici lunghe  
perdute  
nella profondità che trascolora -  
anch'io non ho radici  
che leghino la mia  
vita - alla terra -  
anch'io cresco dal fondo  
di un lago - colmo  
di pianto.

Antonia Pozzi, da *Parole: diario di poesia*





Le couchant dardait ses rayons suprêmes  
Et le vent berçait les nénuphars blêmes;  
Les grands nénuphars, entre les roseaux,  
Tristement luisaient sur les calmes eaux.  
Moi, j'errais tout seul, promenant ma plaie  
Au long de l'étang, parmi la saulaie  
Où la brume vague évoquait un grand  
Fantôme laiteux se désespérant  
Et pleurant avec la voix des sarcelles  
Qui se rappelaient en battant des ailes

Parmi la saulaie où j'errais tout seul  
Promenant ma plaie ; et l'épais linceul  
Des ténèbres vint noyer les suprêmes  
Rayons du couchant dans ces ondes blêmes  
Et des nénuphars, parmi les roseaux,  
Des grands nénuphars sur les calmes eaux.

Il tramonto dardeggiava i suoi ultimi raggi  
e il vento cullava le pallide ninfee;  
le grandi ninfee tra i canneti  
rilucevano tristi sulle acque calme.  
Io me ne andavo solo, portando la mia piaga  
lungo lo stagno, tra i salici  
dove la bruma vaga evocava un fantasma  
grande, lattiginoso, disperato  
e piangente con la voce delle alzavole  
che si chiamavano battendo le ali  
tra i salici dove solo io erravo  
portando la mia piaga; e la spessa coltre  
di tenebre venne a sommergere gli ultimi  
raggi del sole nelle sue onde smorte  
e le ninfee, tra i canneti,  
le grandi ninfee sulle acque calme.



Per nulla triste e angosciata, la mia fantasia infantile fu sollecitata da un piccolo libro illustrato: salire su una foglia di *Victoria cruziana* o *Victoria regia*, ampia tre metri e dai bordi rialzati, disancorarla e partire per un viaggio lungo un fiume amazzonico. Non possiedo un parco con uno stagno e devo rinunciare alle giganti ninfee esotiche come, del resto, anche alla magnifica *Gunnera manicata* che è in cima alla scala dei miei desideri di giardiniera. Ma anche senza traversate oceaniche le possiamo ammirare all'orto botanico di Napoli o al giardino collodiano di Villa Garzoni.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



